

Tutto per Amore



*I Responsabili ALAM
alla scuola del "Tutto per Amore"..
..ma è proprio vero che sei disposto a dare la vita?*

*Incontro Equipe Locali - Via Casilina -
21-22 Gennaio 2017*

Introduzione

Quali sono le motivazioni che sono alla base dei miei comportamenti, delle mie scelte, del mio agire? Domande importanti e che forse ci siamo fatti tante volte. Domande che quanto meno attendono da noi una verifica, una presa di coscienza, una riflessione, ed è quello che proveremo a fare oggi. Il termine “motivazione”, viene abitualmente usato per indicare i motivi che spingono gli individui ad agire. Studiare la motivazione, significa, quindi, cercare di rispondere all'interrogativo: perché le persone pensano e agiscono nel modo in cui lo fanno? Per questo diventa necessario, all'interno delle nostre comunità, precisare le motivazioni profonde ed autentiche che spingono un “servo”, ad agire. A livello ecclesiale, noi sappiamo che la Chiesa, nella sua missione, ha maturato con particolare determinazione la volontà di **“stare dentro la storia con amore”**, come espressione autentica del suo essere comunità concentrata sul mistero di Cristo e insieme aperta al mondo: *“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri.”*¹ Allora chi sono io? Non sono anzitutto uno che organizza, che opera, che costruisce, ma sono uno che tenta di vivere un'esperienza d'amore così forte che diventa una piccola luce di Dio nel mondo.

Partiamo, allora, da lontano: che cosa è l'amore? cosa significa amare?

Un grande pensatore del secolo scorso ha scritto: *“Non possiamo render conto filosoficamente dell'essenza dell'uomo finché non comprendiamo la vera essenza dell'amore. Poiché solo nell'amore l'uomo si desta alla sua piena esistenza personale, solo nell'amore egli attualizza la totale pienezza dell'amore.”*² Ma l'amore cristiano è un'altra “cosa”; per la visione cristiana, l'amore, non è un sentimento romantico a volte duraturo, a volte instabile, o ancora peggio a volte passeggero e superficiale, una specie di cosa che viene e che va, che oggi c'è e domani chissà. L'amore, per l'esperienza umana, è un sentimento, per la fede cristiana, **è volere il bene dell'altro attraverso il dono gratuito di sé, è un'azione, è mettere in atto una decisione, appunto quella di amare.** L'amore non è una soddisfazione egocentrica, è qualcosa di più profondo, è **donazione totale del proprio io. Solo l'amore che culmina nel dono, con il corrispondente sacrificio di sé, risulta essere Amore vero.** La Madre, è riuscita in modo perfetto a spalancare a Dio le porte del cuore e della vita, donandosi totalmente, senza riserve, e rinnovando ogni istante dinamicamente questo dono: *“[...] Così pure chiedo al buon Gesù, che le Ancelle dell'Amore Misericordioso, con il suo aiuto, possano innalzare in ogni luogo e in ogni tempo, il vessillo con la scritta **“tutto per amore”, ossia, tutto e solo per amore.**”*³ I tanti testimoni sentiti durante gli anni del processo di beatificazione, indicano proprio questa caratteristica: *“La volontà di Dio era nei suoi scritti e nella sua vita, era il suo motto ed il suo assillo. Il **“Tutto per Amore”, il Costi quello che costi, [...] era l'attuazione pratica di quello che aveva nel cuore.**”*⁴

Tutto Per Amore del Buon Gesù

*“Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.”*⁵ Se c'era una frase, che nelle sacre Scritture potesse esprimere al meglio questa espressione del “Tutto per Amore” che

¹Gv. 13, 34-35

²Von Hildebrand, cit. da Essenza dell'amore

³Diario, Giovedì Santo 1943

⁴Positio Summ., teste 3, p. 32, 87.

⁵1 Gv. 4,16

la Madre usa nel suo Diario, questa non poteva non essere quella che abbiamo evidenziato. Una citazione con la quale ci viene chiesto di **rimanere nell'amore di Dio, di restare uniti come tralci alla vite.** Nella vita della Madre, due aspetti erano stati fondamentali per raggiungere la via della perfezione: **l'amore ed il sacrificio.** “Strumenti” con i quali, la Madre Speranza, ha espresso fedelmente la sua obbedienza al progetto di Dio su di Lei. Questa “via” di santificazione l’ha resa figlia dell’amore e figlia perfetta, ed è stata in questa logica di amore che ha preso corpo il famoso motto **“Tutto per Amore”**, che ha proposto come invito quotidiano. Se potessimo ritornare indietro nel tempo e se avessimo la possibilità di intervistare la Madre Speranza, su questo argomento, credo che risponderebbe in questo modo: *“Gesù per me è tutto. Tutto perché non c’è nulla al di fuori di Lui. La mia vocazione non è stata l’esperienza di chi non ha rischiato nulla, ma l’esperienza di chi ha lasciato tutto per amore dell’Amore Misericordioso.”* La Madre non ha mai dimenticato, nel suo cuore, la risposta che aveva dato all’Amore Misericordioso: *“se c’è Gesù mi basta tutto”*, perché da sempre Lui era stato il suo Tutto. Madre Mediatrice Berdini, che ha vissuto accanto alla Madre per molto tempo, evidenzia così nella Positio: *“Considerando tutta la vita della Serva di Dio e le sue singole azioni, dalle più comuni a quelle straordinarie, io ritengo che la Madre, avendo accolto il dono e la grazia di Dio, ha corrisposto al suo amore in grado eroico, facendo **tutto per amore** Suo, per la Sua gloria, per la salvezza delle anime, senza mai cercare il suo tornaconto.”*⁶

Ma cosa voleva veramente intendere, la Madre Speranza, quando usava questa espressione? Spesso noi diciamo di amare Dio, di servirlo, ma cosa ci avvicina veramente a Dio? Il nostro servizio? La nostra fedeltà? O cosa? Quali sono le vere motivazioni che ci spingono? Credo che volesse evidenziare una grande verità, ossia quella di approfittare di ogni circostanza, per entrare totalmente in relazione con Dio. **“Tutto per Amore”, per agire senza risparmiarsi e senza smettere, nemmeno per un istante, di consegnare la propria vita nelle mani di Dio, affinché trovasse in Lui la pienezza e la libertà.** L’amore di Dio, si esprime soprattutto in questa esperienza del quotidiano, **in un continuo dono gratuito**, non in cose straordinarie, ma nella nostra vita di sempre. Qualunque lavoro, anche il più nascosto, anche il più insignificante, offerto al Signore, ha la forza della vita di Dio! Porta con sé l’Amore di Dio! Nell’ottica del nostro carisma, “Tutto per Amore”, significa ancora rendere a Dio ciò che è di Dio, restituirgli quella somiglianza divina che ci ha donato, e c’è un solo modo per restituirla: **vivere per Amore.** Ma il discorso non è così chiaro e trasparente. Viviamo purtroppo tempi tenebrosi, tutti sperimentiamo, nel concreto di ogni giorno, che ci sono tante, troppe posizioni diverse, che si contrappongono e talvolta perfino si combattono. Sembra che spesso ci troviamo come all’interno di un labirinto: tante vie, tante stanze, tanti specchi. Se ci fosse da dare una definizione “filosofica” attuale di questo tempo, non sbaglieremo di certo se lo definissimo come **l’età del caos, della confusione.** La Madre Speranza lo avevo già “anticipato”, rivolgendosi alle proprie figlie diceva così: *“I tempi che attraversiamo sono di particolare difficoltà e disorientamento, alla ricerca di qualche cosa di meglio e di più originale; con molta frequenza si finisce per mettere da parte e tradire la propria vocazione.”*⁷

⁶Summ., teste 31, p. 397, 130-132.

⁷El Pan de nuestra casa

La chiamano crisi economica, ma in realtà è una crisi esistenziale, è una **crisi dell'Amore**. Quale futuro e quali prospettive può avere una società basata sull'egoismo? Forse non esageriamo se diciamo nessun futuro, nessuna prospettiva. Noi abbiamo fatto del cristianesimo un insieme di norme esteriori, di "facciata", ma ci siamo persi la cosa più importante: il cuore di Dio. Ci siamo persi un Padre che ogni giorno bussa alla nostra porta per comunicarci il suo amore, per darci la SUA vita. L'amore cristiano non si basa sul sentimento, **ma sull'impegno a servire, a mettere gli altri prima di noi stessi**. È la decisione che possiamo prendere di impegnarci con gli altri, di dedicarci a loro, è la decisione più importante che riguarda la nostra esistenza: POSSIAMO SCEGLIERE DI AMARE. Dobbiamo imparare a scorgere questo Amore tra le cose che amiamo, ma anche tra quelle che, forse, non ci piacciono molto, tutto è tutto! Le opere sono amore, non riguardano i nostri bei ragionamenti o calcoli affettivi, l'amore non è un'idea, una filosofia o ancora peggio un generico sentimento, **ma è l'incontro esperienziale, esistenziale con Dio**. La buona notizia dell'Amore Misericordioso è che l'amore si è reso possibile, così annotava la Madre: *Quando incontrerete un uomo sotto il dolore fisico o morale, non dategli un aiuto o un consiglio senza avergli prima dato uno sguardo di compassione.*⁸

Perché siamo convinti di questo?

Perché Dio ci ama per primo! E quando ogni persona si accorge di questo grande e forte, personale amore di Dio, allora non può che rispondere per Amore. RISPONDERE ALL'AMORE si può: *"Gesù è amore e l'amore è fuoco che consuma è dinamico; e come il fuoco se non trasforma in brace, se non brucia non è fuoco, così l'amore: se non è operoso, se non passa per la sofferenza, se non si immola non è amore."*⁹ Senza questa certezza, l'amore non potrebbe essere riconosciuto e nessuno potrebbe abbandonarsi nell'altro in un atto che chiede di consegnare pienamente la propria vita. E' in questo spazio che si coglie più facilmente il rapporto con l'amore. Per sua stessa natura, infatti, l'amore può darsi solo come **dono permanente**. Non è permesso amare solamente per un pò di tempo o in un determinato contesto; l'amore è per sua stessa definizione "per SEMPRE" ed in "in TUTTO." Un "sempre" temporale e un "tutto" spaziale che non conosce confini; per questo motivo TUTTO deve essere come una stella polare, perché a questo amore sia concesso di esprimersi in pienezza. Ed è anche per questo che l'esperienza umana dell'amore per sua natura è totale. **Dio non guarda tanto al numero delle opere buone che compiamo, quanto all'amore con cui le compiamo**. Dalle piccole alle grandi cose, dalle ordinarie alle straordinarie, **tutto per amore, tutto per Gesù**. Davvero meraviglioso e bello sarebbe, per ognuno di noi, poter dire alla fine della vita: *"Tutto ciò che ho fatto, mio Dio, l'ho fatto per amor tuo, solo tuo."* Anche il poco, se lo si fa con amore, Dio lo accetta come se fosse il TUTTO! La povera vedova del vangelo che ha gettato i pochi spiccioli nel tesoro del tempio riceve la lode da Gesù: *"Ha messo più di tutti gli altri messi insieme"*, perché ha dato TUTTO quanto aveva per vivere, ossia l'ha fatto **con e per amore**. Se la nostra vita non manifesta l'amore di Dio, vuol dire che si è spento il fuoco dell'amore. Se non si nota il calore, se dopo un certo tempo di rapporti quotidiani con gli altri, questi non sanno ancora se hanno accanto un cristiano, un figlio del Padre Misericordioso, vorrà dire forse che il sale è diventato insipido, che l'amore è diventato arido.

⁸La Perfeccion della vidareligiosa

⁹Cost. EAM, Parte II, Cap.V, art. 51

Diciamocelo sinceramente, togliamoci dal volto questa maschera di “perbenismo” cristiano che spesso indossiamo. Siamo sinceri fino in fondo e riconosciamo che, molti di noi, temono ancora che qualcuno li chiami e li inviti a realizzare qualche compito “ecclesiale”, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero. Oggi, per esempio, è diventato molto difficile trovare, in Parrocchia e nella Chiesa, persone preparate che perseverino nel loro “compito” per diversi anni. Ci preoccupiamo ancora troppo e quasi con ossessione del nostro tempo personale. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno “prepotente” di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un “impegno” pericoloso, un timbrare il cartellino, invece che una gioiosa risposta all’amore di Dio. Spesso facciamo resistenza alla chiamata di Dio e non ci rendiamo conto che restiamo avvolti in un’accidia paralizzante. Affermiamolo ancora più sinceramente, perché tanti nostri gruppi e tante delle nostre comunità non sono “attraenti”, non hanno più la capacità di meravigliare? Quanti di noi fanno tante cose buone, lodevoli iniziative pastorali, opere di beneficenza, elemosine, ma senza amore? Senza il Tutto dell’amore? Quante volte il nostro modo di parlare, i nostri gesti, sono sgradevoli e rigidi nel cuore? Il problema non è sempre l’eccesso e la quantità dei “servizi” da svolgere, ma soprattutto **sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che caratterizzi l’azione e la renda desiderabile, piena di amore.**

Non si tratta di un servizio svolto serenamente e nella pace, ma teso, pesante, insoddisfatto e, in definitiva, non accettato. E’ un fallimento che ha origini lontane. Trova il suo inizio nella superbia di attaccarci ai nostri progetti o ai sogni di successo coltivati soltanto dalla nostra vanità. A volte perdiamo il contatto reale con la gente, che ci porta ad una spersonalizzazione della pastorale tesa a considerare più l’organizzazione delle varie attività che le persone. Senza la motivazione dell’Amore sta prendendo sempre più forma, nelle nostre comunità, la grande minaccia del “pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa”, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella superficialità e a volte nella mediocrità. In questo contesto, si alimenta spesso la nostra vanagloria di accontentarci di avere qualche potere di visibilità e di preferire di essere *“generalisti di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere.”*¹⁰ Così neghiamo l’essenza stessa della Chiesa, che è gloriosa e santa in quanto storia di amore, di speranza, di sacrificio quotidiano, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso. Il grande peccato che commettiamo è quello del “si dovrebbe fare”, che ci qualifica come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all’esterno senza “sporcarsi” le mani.

Chi è caduto in questa “trappola” guarda dall’alto e da lontano, rifiuta qualsiasi “profezia”, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall’apparenza. Ha difficoltà a vivere un’appartenenza profonda alla Chiesa e pensa soltanto ad alimentare uno spirito di contesa lontano, invece, da un cuore aperto e disponibile.

¹⁰ Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium

È proprio il contrario di quello che ha chiesto, con intensa preghiera, Gesù al Padre: *“Siano una sola cosa, in noi, perché il mondo creda.”*¹¹ Attenzione alla tentazione dell’invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Basta con le divisioni, le calunnie, le vendette, le gelosie. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti? Ma non ci rendiamo conto che non siamo credibili?

Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell’amore. Chiediamo la grazia di rallegrarci dei talenti e dei carismi degli altri, che sono di tutti, che sono al servizio di tutti. Le nostre comunità torneranno ad attrarre quando in esse le persone potranno incontrare qualcuno che le accoglie, che le ascolta, che si interessa della loro vita, che dà loro la possibilità di confrontarsi sui loro pensieri e i loro problemi. Le nostre comunità potranno tornare ad interessare quando le persone potranno sentirsi appartenenti ad esse e non clienti di esse. L’amore, è paziente è accettazione dell’altro anche quando può agire in modo diverso da come io desidero. L’amore edifica, costruisce, comprende, cura, sostiene il debole. L’amore non è mai scortese, duro nel tratto, è delicatezza, tenerezza, amabilità, rispetto, fiducia. Chi ama è sempre capace di dire parole che consolano, confortano, che danno speranza. Davanti a tutto questo scenario una domanda dobbiamo porci profondamente: Quale percorso interiore avrà svolto la Madre Speranza per arrivare, invece, a vivere fino in fondo questa esperienza carismatica del Tutto per Amore? Credo che anche lei, come ognuno di noi, abbia riflettuto profondamente su quali motivazioni la spingevano a compiere un servizio o a seguire quello che Dio le chiedeva. La domanda probabilmente “fastidiosa” era questa: *“faccio le cose per amore di Dio o per amore proprio?”* Sappiamo benissimo cosa il nostro carisma è venuto a dirci: Gesù ci ha rivelato il volto di un Dio misericordioso, completamente votato alla felicità dei propri figli, una permanente uscita, al di fuori di sé, un Dio che agisce nella storia degli uomini al solo scopo di operare in favore dei propri figli, spinto dall’unico desiderio di rendersi presente per soccorrerli, soprattutto se peccatori e perfino indegni. Cos’è questo se non amore? Se non misericordia? **Quando nei rapporti interpersonali si cominciano a fare i conti, è tutto finito. L’amore è gratuito o non è Amore.** Da dove nasce, allora, questa teologia di Amore? Dove ha imparato, la Madre Speranza, questa offerta del Tutto per Amore?

Questa dimensione carismatica, è tutta incentrata e ha come unico punto di riferimento, **il memoriale dell’offerta della vita, fatta da Gesù, ossia sul Suo sacrificio eucaristico.** L’amore cristiano è un amore-servizio: *“[...] Poi versò l’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui Si era cinto.”*¹² Lavando i piedi ai discepoli, in realtà Gesù ha definito l’amore in termini di servizio. Finito quel servizio, più tardi quella stessa sera aggiunse: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come lo vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri.”*¹³ Gesù ha dato la sua vita volontariamente: *“Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso.”*¹⁴

¹¹Gv. 17, 21

¹²Gv. 13,1-5

¹³Gv. 13,34

¹⁴Gv. 10, 17-18

In Lui la vita diventa ciò che è: circolazione viva d'amore, dono ricevuto e dato: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.”*¹⁵ Questa è la chiave di lettura per comprendere in modo pieno queste tre parole del Tutto per Amore. Ma la Madre Speranza, quando usava quest'espressione, voleva farci capire soprattutto che quello che è maggiormente importante per noi e per la nostra vita è la **“formazione del cuore”**. Un cuore che sappia incontrarsi con Dio, perché tutto nasca, non da un'imposizione o da un dovere, ma perché TUTTO abbia origine nell'amore che è stato effuso nei nostri cuori. Dio guarda il cuore, le intenzioni, i comportamenti coerenti, fedeli, di donazione, di offerta totale di noi stessi: *“Il Signore rispose a Samuele: “Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore”.*¹⁶

Il servizio è un essere, prima che un fare: *“Esaminiamo, figlie mie, i motivi per i quali agiamo abitualmente. È prima di tutto e soprattutto per noi stesse? Qual è la preoccupazione dominante dei nostri pensieri e la tendenza preferita dei nostri affetti? Qual è il movente principale delle nostre azioni? Siamo forse noi stesse, con le nostre convenienze, il nostro piacere, il nostro interesse, il nostro capriccio, i nostri gusti? Sempre io, io dovunque!”*¹⁷ Il nome nuovo dell'Amore Misericordioso è un “frutto buono”, con dentro il sapore di Dio, un sapore che ha il gusto di tre parole: **Tutto per amore. E' un “frutto” che è capace di unificare i cuori degli uomini, una lingua che si parla con la vita.** Una domanda il Signore, prima o poi, ci farà: “Che cosa hai fatto della tua vita?” Avremo portato frutto nell'amore? Avremo dato TUTTO? Quanti facili alibi: oggi no, domani sì; se la può anche cavare da solo. Ma non è la situazione del fratello che deve misurare il mio intervento: **la misura dell'amore è amare senza misura! Ma se non siamo innamorati noi di Gesù, che amore possiamo trasmettere?** Possono essere innamorati di Gesù quei cristiani sempre tristi, che brontolano di tutto, che criticano tutti? L'innamoramento dovrebbe trasparire dalla serenità, dalla gioia di essere stati chiamati a fare la parte di Dio. Ma ci pensiamo quale incarico meraviglioso ci ha dato Gesù, che fiducia ha avuto di noi? *“Come ho fatto io, fate anche voi”*. Giunti a questo punto, verrebbe spontaneo dire: “tutte queste riflessioni sono belle, ma sono solo sulla “carta”, troppo teoriche, ma poi quando si entra nel pratico è quasi impossibile viverle, sono troppo lontane da noi.” Decisamente no! L'amore cristiano ha sempre questa caratteristica di essere “concreto.” In tutto questo lavoro **il Responsabile ALAM**, più che maestro deve essere modello d'amore misericordioso, più con i fatti che con le parole. Il punto di partenza dal quale partire sarà sempre questo: Dio ha un progetto per l'Associazione Laici Amore Misericordioso, perciò ogni riunione dell'Equipe locale/nazionale, per programmare gli incontri, per organizzare momenti di preghiera, per pianificare giornate di ritiro o attività caritative, o qualsiasi altra iniziativa tesa a far vivere l'associazione, dovrebbe iniziare rispondendo a questa domanda: “Perché stiamo facendo questo?”

La risposta a questo quesito rappresenterà il senso del TUTTO per Amore: **aiutare le persone a raggiungere la santità cristiana attraverso l'esperienza del carisma dell'Amore Misericordioso.**

¹⁵Gv. 15, 13

¹⁶1 Samuele 16,7

¹⁷ Le Ancelle dell'Amore Misericordioso (1943) (El Pan 8)

La Madre Speranza ripeteva spesso che non servono “superiori”, ma madri e padri. Solo un servizio (qualunque esso sia, dal più umile al più prestigioso), che viene assunto in spirito di comunione con la missione di Cristo diventa efficace per il gruppo stesso. Solo il gruppo, che al suo interno ha la “fortuna” di avere persone che sanno donarsi incondizionatamente e in silenzio, diventa ricco e fruttuoso. Chiunque ricopre un incarico nella Chiesa deve cercare in tutti i modi di servire gli altri.

Approfondiamo questo concetto: sarebbe importante per ciascuno dei membri dell’equipe conoscere le proprie “debolezze” e quelle degli altri, per imparare a convivere con i propri limiti, ma questo può avvenire solo se nel gruppo si crea un clima sereno, che permette ad ognuno di abbassare le proprie barriere difensive per mostrarsi così come siamo, per essere accettati così come siamo. La domanda, allora, non sarà “sono capace?” È del tutto ovvio che non lo sei, io non lo sono, nessuno lo è. La domanda invece deve essere: “il Signore ti chiama a questo?” Se infatti è il Signore a chiamarci per questo incarico, lui ci darà anche tutto quello che serve per svolgerlo come lui vuole. Tutto viene da Dio e questa opera è la sua opera, non la nostra, noi siamo solo collaboratori, è Dio che agisce e da questo deriva la nostra certezza e la nostra fiducia. Nessuno è arrivato, l’animatore è un perenne “analfabeta” che non si stanca di cercare ed imparare. Oggi è tutto più complicato, voi siete laici, gente che lavora, che vive la vita in tanti aspetti e necessità e trovare il tempo per formarsi e trovare il tempo per educare non è facile. Mai come oggi tutto ciò assume la fisionomia della scelta personale, non si può fare l’animatore solo per far piacere al prete, o perché mi trovo bene, lo faccio perché ho ricevuto gratuitamente, perché voglio bene all’Associazione, se manca questo mancano degli input fondamentali. Quando siamo formatori efficaci? Quando aiutiamo le persone a costruirsi, a darsi una struttura che permetta loro di restare fedeli a Cristo anche nei momenti difficili.

La formazione è quindi efficace quando facciamo incontrare un volto autentico di Cristo e questo interroga soprattutto noi: l’abbiamo incontrato questo volto autentico di Cristo? Una formazione mi sembra sia efficace quando le persone che camminano con noi assumono quei caratteri tipici di chi sta seguendo il Signore: persone decentrate da sé stesse, proiettate sempre verso l’altro e verso l’alto, ospitali, capaci di prendersi cura, di essere responsabili. Una formazione è efficace quando le persone cominciano ad andare, a camminare con le proprie gambe, ad appassionarsi a Cristo e alla Chiesa. Per questo è necessario conoscere se stessi, fare un lavoro di conversione continua, che ci permetta di gestire le nostre emozioni, per non essere travolti, nostro malgrado, in atteggiamenti non virtuosi e non consoni alla vocazione di “guide” che abbiamo ricevuto. Questo equilibrio, è frutto di un impegno continuo, di preghiera, di vita sacramentale, di formazione, di allenamento costante, tutto questo ci permetterà di essere sempre in forma da un punto di vista spirituale. Come testimoniare, come servire? Come dare forma all’amore?

Per riflettere ancora meglio, alcune Prove d’urto.

Prova d’urto n° 1- Senza Ginocchia! E’ il terzo anno che sono in un gruppo ALAM e sono veramente “stufa” di questi “animatori”. Tutti vogliono fare animazione e sembra possano già insegnare a tutti come si deve fare. Poi però lasciano il gruppo per una stupidaggine, arrivano in ritardo a preparare gli incontri, non prendono a cuore le situazioni del gruppo, non vedono l’ora che finiscano l’anno, non hanno mai tempo per far revisione o preparare bene le attività.

Nella programmazione si prendono degli impegni che poi c'è da sperare che li portino a termine. Tirano fuori mille scuse, hanno mille cose da fare! Cosa fareste al mio posto? Se tu fossi tu il responsabile, cosa faresti?

Prova d'urto n°2 - Le fabbriche del niente! "...nessuno si preoccupa della mia sofferenza. Il mio responsabile non se ne è neanche accorto..." Ti potrebbe capitare? Cosa fai perché questo non accada?

L'amore cresce attraverso l'amore, ma dobbiamo essere capaci di intercettare da subito quei "virus" che impediscono un reale servizio alle persone:

- L'*Assistenzialismo*, che significa mettersi su un piedistallo e guardare dall'alto in basso. E' seguire la logica del buonismo: "Sono io che ti aiuta". L'altro è semplicemente un luogo, un oggetto su cui riversare le mie capacità di "solidarietà".
- Il *Paternalismo*, che consiste nel mantenere l'altro in uno stato di minorità, rispecchia la frase del tipo: "sono io quello che ha in mano la tua vita e tu avrai sempre bisogno di me".
- L'*Efficientismo*, che riguarda l'intenzione di voler aiutare la persona "sfruttandola" per sentirsi bravi, efficienti, ma senza farlo crescere come persona, e soprattutto come credente.

Alcune tentazioni.

- **La tentazione della passività.** I Padri della vita spirituale intendevano questa tentazione come una forma di depressione, un venir meno della vigilanza, una mancanza di custodia del cuore. E' una specie di anoressia del cuore, tutto mi stanca, niente mi prende. Ci aiutano a comprendere meglio queste parole tremende dell'Apocalisse: "*Conosco le tue opere, non sei né freddo né caldo, magari tu fossi freddo o caldo, ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca*". (Ap.3) Il "passivo", ossia colui che non si muove, che non si mette in movimento, assomiglia ad una casa senza porta, senza chiusura, immerso in uno stato d'animo negativo intessuto di scoraggiamento, di noia, di pesantezza. Le persone "muoiono" se vengono recintate nei loro difetti, errori e fallimenti ed è un modo vile per difendersi e non sporcarsi le mani. E' una tentazione che nasce dalla paura di sbagliare, può essere combattuta solo quando facciamo dono di noi stessi.

- **La tentazione dell'Affronto personale.** È tipico in chi non ha risolto le proprie carenze affettive, vede tutto come riferito a se stesso. Ogni contestazione allora, anzi, ogni disaccordo sarà visto come un affronto personale, rendendo il responsabile incapace di un corretto discernimento su ciò che gli viene proposto in quel momento. Raggiunge così una sicurezza soggettiva di essere più o meno perfetto, di essere migliore degli altri, di avere grandi qualità e la sua è appunto una immagine narcisistica di sé: la sua perfezione è ciò su cui basa la sua autostima. Ogni minaccia alla sua presunta sicurezza e perfezione fa scattare in lui meccanismi di difesa, di protezione del suo IO Narciso.

- **La tentazione del dominio.** Costituisce per questa persona una grave tentazione: comincerà allora a presentarsi come "esperto" dotato di onniscienza e onnipotenza, unico solutore dei problemi, sarà geloso di eventuali altri interventi esterni, cercherà di vincolare l'altro a sé in un rapporto esclusivo. L'animatore propone, con convinzione e calore, ma non impone. **Evitate l'uso prepotente della verità.** Il Responsabile non vive da protagonista il suo servizio, ma come uno che è disposto a "cedere", perché se non si cede è impossibile il servire.

- **La tentazione del non mi servi!** Un grande rischio di un animatore è quello di dare spazio e responsabilità all'interno del gruppo solo a quelle persone che lo corrispondono affettivamente, invece il vangelo ci insegna diversamente: *“se date il saluto solo a quelli che vi salutano che merito ne avrete?”*. Inoltre è fondamentale che l'animatore sappia delegare il più possibile autorità e compiti, perché non c'è niente come l'esercitare delle responsabilità per insegnare ad essere responsabili. Un animatore equilibrato saprà generare altri animatori e co-animatori. L'animatore non gira in tondo sempre in compagnia degli stessi associati o degli stessi animatori. Evitate “l'effetto Peluche”.

Detto questo proviamo allora a sviluppare alcune direttrici concrete.

- **l'amore cerca di trasformare i fallimenti in positive esperienze di apprendimento e di crescita.** Il timore del fallimento è uno dei principali motivi che ci porta spesso alla paralisi, la paura, infatti, è uno dei peggiori nemici dell'uomo e dell'amore. Nella parabola dei talenti il servo che aveva ricevuto un talento diceva: *“Signore, per paura andai a nascondere il talento (Mt. 25,24-25)*. Il timore del fallimento riduce la disponibilità a rischiare, ma anche ad amare, la parabola citata ci dice che due servi hanno rischiato il fallimento per riuscire, ironicamente il servo che non era disposto a rischiare un possibile fallimento, ha fallito proprio perché non aveva voluto rischiare. Solo quando ti senti amato dai il meglio di te stesso. Se uno vuole trasformare la propria vita, deve partire non con un atteggiamento di paura verso Dio, ma con un atteggiamento di fiducia, deve essere convinto che il Signore lo ami, **deve restituire amore per amore**. I “talenti” che abbiamo servono proprio a questo.

- **l'amore cerca di avere un atteggiamento mentale positivo**, pensare sempre in negativo, sentirsi sempre le **vittime di turno**, essere pessimisti sono strumenti molto efficaci nelle mani del “tignoso”, perché se riesce a farci sviluppare pensieri e atteggiamenti negativi, sa che otterrà risultati negativi dalle nostre azioni indebolendo così il nostro spirito e la nostra anima: *”In conclusione fratelli tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri”*.

- **l'amore cerca di favorire la comunione**, per fare in modo di camminare insieme e non individualmente. Purtroppo il punto debole di molti Responsabili sta proprio nei rapporti interpersonali. Creando l'essere umano a propria immagine e somiglianza, Dio lo ha creato **per la comunione**. La comunione non nasce da un sentimento, da una condivisione ideologica o teologica, non nasce dalla condivisione di uguali motivi di solidarietà, ma nasce perché condividiamo “qualcuno” e ciò è più forte che condividere qualcosa. Lo scopo della comunità, perciò, non è solamente lo stare insieme, **ma stare insieme per costruire insieme il Regno di Dio**. Lo scopo dello stare insieme non è realizzare l'amore romantico, ma trasformare la relazione in amore di donazione, disinteressato. Condursi a vicenda non l'uno verso l'altro, ma verso Gesù Cristo. Dunque la comunità non ci porta in un'atmosfera di favola: *“e vissero felici e contenti”*. Anzi, se questa fiaba si dovesse realizzare, allora bisogna stare attenti, molto probabilmente abbiamo una comunità per noi e non per il Regno. Se la Chiesa non è un campo di morti, ma di viventi nello Spirito, essa non è neanche il luogo delle avventure individuali: la fedeltà dello Spirito esige la coraggiosa e paziente crescita in comunione con tutti. Nella Scrittura il sangue è il simbolo della vita e in ciascuno di noi scorre lo stesso sangue e quindi siamo “fratelli”.

A Caino, dopo che ha ucciso Abele, Dio domanda “dov’è Abele, tuo fratello?”, non possiamo disinteressarci dell’altro, ognuno è “custode” del fratello. San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (12, 20) ripeteva: *“Poiché io temo, quando verrò, di trovarvi non quali vorrei, e d’essere io stesso da voi trovato quale non mi vorreste; temo che vi siano tra voi contese, gelosie, ire, rivalità, maldicenze, insinuazioni, superbie, tumulti”*. E’ l’elenco delle pericolose “patologie” che attaccano la comunione fraterna e se non si provvede a debellarli possono rovinarla in modo a volte irreparabile. Maldicenza e “spirito critico” sono particolarmente presenti e vanno rimossi senza pietà. I peccati contro la comunità sono peccati contro la vita stessa di Dio, che è diventata vita mia e dei miei fratelli. Il libro del Qoelet 4,9-13 ci dice: *“Meglio essere in due che uno solo, guai invece a chi è solo, se cade non ha nessuno che lo rialzi.”*

- **l’amore sa affrontare i conflitti**, nessuna comunità e nessun gruppo è immune da potenziali conflitti, essi provengono dai nostri desideri egoistici. Non è sempre facile andare d’accordo, ma le Scritture ci dicono che: *“E’ una gloria per l’uomo astenersi dalle contese, attaccar briga è proprio degli stolti”* (Proverbi 20,3). Il conflitto ci spinge sempre a immaginare e ingrandire difetti e debolezze negli altri e a convincerci che la nostra posizione sia corretta e quella dell’altro dev’essere sbagliata. La comunità cristiana è sempre una realtà conflittuale. Del resto le persone non si sono scelte secondo le affinità, come in una comitiva. Anzi, le diversità di pareri, i diversi gradi di maturità, le esperienze passate, costituiscono sempre motivo di conflitto. L’importante non è non avere conflitti, **ma il come si affrontano**: è lì che si misura lo spirito evangelico. Purtroppo noi responsabili sappiamo che situazioni di conflitto creano divisioni all’interno di una comunità, Gesù diceva: *“Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi”*. (Mt 12,25). Vi è un equivoco oggi nella comunità cristiana: quella di ritenere che la comunione si esprima nell’uniformità delle opinioni, nell’assenza di conflitti, nell’intesa senza contrasti; una comunione da” angeli” più che da esseri umani, con i loro difetti, le loro imperfezioni. La comunione ecclesiale, non è un quieto vivere senza scosse e senza conflitti; occorre superare oggi le “mistificazioni” che si fanno della comunione ecclesiale. **La comunione è accoglienza di un dono di grazia che si costruisce con pazienza nel dialogo, nel rispetto dei ruoli, nell’obbedienza, nel confronto, nell’accoglimento delle differenze; nel superamento del conflitto; nella messa a confronto di posizioni diverse.** L’esempio di Pietro e Paolo; di Paolo e Barnaba, agli inizi della Chiesa, sono conferma di questo. Ricordate che anche un conflitto può rappresentare un’ottima opportunità di servire le persone coinvolte nel problema. Anche una tensione può avere aspetti positivi, essa può condurre sia alla crescita individuale che di gruppo, il disaccordo può rilevare la necessità di cambiare e di migliorarsi, può aiutarci ad essere più tolleranti verso le idee che si oppongono alle nostre, insomma bisogna saper trarre il bene dal male. Prendete l’iniziativa per fare in modo che il conflitto si risolva, più il conflitto si protrae e più è difficile trovare soluzioni soddisfacenti. E poi bisogna sempre considerare la regola generale, e cioè quella che bisogna sempre attaccare **il problema, non la persona.**

- **l’amore sa instaurare una buona comunicazione**, troppo spesso il semplice sforzo di comunicare con qualcuno non garantisce che questi abbia automaticamente compreso il nostro messaggio. Il modo in cui comunichiamo con gli altri e con noi stessi determina la qualità del nostro servizio. **Perché il messaggio abbia effetto e venga preso in considerazione il “ricevente” deve credere a chi gli parla e**

dargli fiducia, in una sola parola chi parla deve essere credibile. Il Signore ti chiede d'essere credibile prima di dichiararti credente.

- **l'amore sa dare stima e fiducia**, la capacità di dare fiducia dovrebbe essere una essenziale qualità in un responsabile. Sa dare stima colui che vive la continua meraviglia di fronte a ciò che il Signore opera negli uomini, colui che può fidarsi perché si è fidato innanzitutto di Dio e tutto ha già da tempo consegnato nelle sue mani. Sa dare stima e fiducia colui che non ha paura di perdere perché sa bene che *"tutto concorre al bene di coloro che amano Dio."* (Rm. 8,28) Proprio perché tutto concorre al bene di coloro che amano Dio e tutto è nelle sue mani, dobbiamo liberarci dal complesso di essere i "supplenti di Dio". A volte ci convinciamo che Dio è ammalato, oppure in ferie e quindi ha bisogno di qualcuno che lo sostituisca. Ovviamente non è così. La nostra fede ci dice che se il Signore in una situazione non è ancora intervenuto, vuol dire che non è il tempo opportuno, del resto è inutile che noi ci sforziamo con i nostri mezzi, se non agisce lo Spirito Santo i nostri sforzi resteranno vani. Concretamente questo significa che spesso l'amore "permette" che quella persona viva fino in fondo una certa esperienza, anche se sbagliata, perché forse il Signore gli parlerà proprio attraverso quello sbaglio, e se non lo consuma fino in fondo non potrà mai incontrarlo. L'amore non ha mai la sensazione di essere all'ultima spiaggia, e ricorda che: **Dio ama quella persona molto di più di quanto non lo ami tu, quindi saprà bene cosa fare di lui.**

- **l'amore sa ascoltare**, per poter amare l'altro bisogna innanzitutto imparare ad ascoltarlo fino in fondo. L'ascolto, si traduce così in una **totale condivisione**. Dio in Cristo è venuto ad ascoltare i nostri bisogni più profondi, le nostre domande esistenziali irrisolte, le nostre inquietudini, i nostri timori e tutte le nostre fragilità. La capacità di ascoltare è intrinseca alla capacità d'amare: **ci può essere un ascolto senza amore, ma non c'è amore senza ascolto.** Non possiamo essere animatori ALAM se non accogliamo le persone, se non facciamo strada con loro, se non sappiamo dove andare. Se voglio educare una persona devo partire dalla realtà che quella persona vive e ascoltarla, accoglierla. Questo il primo gesto: prestare attenzione a chi ho davanti. Ma con un atteggiamento che non sia quello della superiorità, ma sia quello della comprensione e della condivisione.

- **l'amore sa sperare**, perché amare significa principalmente sperare. L'amore di Dio ci ha raggiunto e noi abbiamo creduto all'amore. La storia sacra che Dio scrive è l'oggi, è la realtà che ci è dato di vivere, è la situazione che vive sull'ora che respiriamo. **La speranza non è credere che Dio possa fare qualcosa, ma sapere che lo farà.** La speranza biblica e cristiana non significa una vita nelle nuvole, il sogno di un mondo migliore. Non è una semplice proiezione di quello che vorremmo essere o fare. Essa ci porta a vedere i semi di questo mondo nuovo già presente oggi, grazie all'identità del nostro Dio che si manifesta nella vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Quando fai fatica nel tuo servizio, quando ti senti solo e non capito, quando percepisci che tutto quello che fai non ha senso, riempi il tuo cuore di speranza, perché l'ultima parola che deve essere pronunciata su quella situazione sarà sempre quella di Dio, e sarà sempre un giudizio di misericordia.

- **l'amore è correzione fraterna**. La correzione fraterna è un obbligo che si fonda sul Vangelo, ma deve essere fatta anche **secondo il vangelo**; significa che ogni volta che io vedo l'errore di un fratello non posso restare indifferente e devo sentirmi obbligato a fare qualche cosa per aiutarlo.

L'aiuto, però, non può essere quello di "dire" l'errore che ha fatto, o rinfacciargli quello che crediamo essere stata una mancanza, anche perché il nostro metro di valutazione potrebbe essere sbagliato, nessuno è giudice del nostro prossimo; questo non lo fa neanche Dio che "dissimula" la mancanza dell'uomo e fa finta di non vedere. **Lo devo aiutare: con il mio buon esempio, con la preghiera, accostandomi a Lui con prudenza e sapienza, offrendo anche qualche sacrificio per ottenere maggiori "grazie".** La Madre in una lettera del 7 settembre 1945 così scriveva a una sua comunità nella quale non regnava la pace, solo per il carattere così diverso e forte delle singole persone: *"Amate figlie: non vi posso nascondere la pena che mi produce vedere che in questa casa non regna la pace e questo, figlie mie, succede perché nel vostro cuore non arde il fuoco dell'amore al nostro Dio; per questo non siete capaci di mortificarvi, non vi sopportate a vicenda, non vi amate, non siete capaci di vincervi in niente, non sopportate la più piccola cosa l'una dell'altra. Devo dirvi che non venga nessuna a parlarmi di altre o a lamentarsi della Superiora, o a lamentarsi delle consorelle. Ho fatto il proposito di non ricevere e ascoltare nessuna di voi fino a quando non vi comportiate come vere Ancelle. Ognuna cominci subito con il cambiare se stessa, mettendo in pratica quanto sopra vi ho detto. Nessuno ha diritto alla divisione.*

Come concludere?

Vorrei riportare un brano della lettera enciclica *Redemptor Hominis* di Giovanni Paolo II°, perché credo che rappresenti e sintetizzi molto bene il "cammino" di questa riflessione del Tutto per Amore della Madre Speranza: *"L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente."* E' questa l'autentica gioia della nostra identità più profonda, del nostro essere figli di Dio: **sentirsi amati e sentirsi capaci di amare.** E' questa la "passione carismatica" che portava nel cuore la Madre Speranza: *"Andate e incendiate tutto con il fuoco dell'Amore Misericordioso! **Tutto per Amore, per essere capaci di osare, per trovare in esso la forza di lasciare ciò che è più sicuro e certo, per buttarci verso situazioni nuove e di frontiera che continuamente ci interpellano e ci scuotono:** *"Ohé! Figlie mie! Vi siete dimenticate che abbiamo un corpo per soffrire e un cuore per amare?"*¹⁸ Ecco allora il grande annuncio dell'Amore Misericordioso: **puoi nasconderti finché vuoi, Dio ti verrà sempre a cercare, verrà a cercarti proprio là dove sei fuggito e nascosto, perché gli appartieni, sei SUO FIGLIO, sei stato generato nell'Amore!** Ci credi ancora? Ci credi ancora che l'Amore di Dio è più forte, è più grande di ogni cosa?*

Essere uomini così è davvero una cosa meravigliosa, vuol dire mettersi al servizio di qualcuno, riempire i suoi "vuoti" affettivi, portare luce in occhi dove la luce è coperta da nebbie, mettere totalmente a disposizione il tuo tempo verso persone fragili, quando vorresti dedicare del tempo per te magari facendo cose a te più piacevoli, rinunciare a qualcosa che più di ogni altra vorresti per te per donarla a chi ha più bisogno di te!

¹⁸ Diario (1927-1962) (El Pan 18)

Fratello mio non sentirti solo, alza gli occhi al cielo e ti accorgerai che c'è sempre vicino a te qualcuno che TI VUOLE BENE...e che ama ripeterlo, nella tua vita, ogni giorno...credilo fermamente e avrai la forza ed il coraggio di amare e di essere dono per ciascun uomo! Vi è una terra dei morti e una terra dei vivi, chi li distingue è l'amore, quando diventi dono, è questo che ti rende simile a Dio e ti rende VIVO. Fratello mio, sblocca il tuo cuore, il tuo spirito, e la tua esistenza non sarà più paralizzata, perché noi non siamo testimoni a titolo privato o personale, ma siamo stati chiamati per colorare il mondo **dell'amore di Cristo**. Colora la tua vita **di amore e di donazione** e costruirai un ponte per raggiungere il cielo, colora il tuo arcobaleno e ti accorgerai che nella tua vita la tempesta sarà passata! Non esitare inizia ora, non ti preoccupare se non lo hai mai fatto. Cominciamo con il fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile fare, e all'improvviso ci sorprenderemo a fare l'impossibile.

E quando pensi di aver fatto abbastanza nell'esercizio della carità, che sei già al massimo, che quello che fai è sufficiente, spingiti ancora più avanti: ama di più. Chi è innamorato di Dio non pretende né guadagno né premio, ma desidera solo perdere se stesso e ogni cosa per amore Suo. Questo è l'Amore Misericordioso: Amore che si dona, amore che rimane, amore che si comunica, amore che si moltiplica, amore che si sacrifica, amore che ci unisce, amore che ci salva. **Se abbiamo gente che sa amare, abbiamo gente che rende sensibile e visibile la presenza di Dio tra gli uomini.** Un pò di tempo fa lessi questa storia: *Un giorno un uomo ricco consegnò un cesto di spazzatura ad un uomo povero. L'uomo povero gli sorrise e se ne andò con il cesto, poi lo svuotò, lo lavò e lo riempì di fiori bellissimi. Ritornò dall'uomo ricco e glielo diede. L'uomo ricco si stupì e gli disse: «Perché mi hai donato fiori bellissimi se io ti ho dato la spazzatura?».* E l'uomo povero disse: *«Ogni persona dà ciò che ha nel cuore».* Il filosofo Kierkegaard, indicava, spesso nelle sue opere, che per conoscere l'amore bisogna risalire alla fonte: *“Dove nasce l'amore? Dov'è la sua fonte? Dov'è il luogo che lo contiene e dal quale emana?”* (KIERKEGAARD, Gli atti dell'amore). È nel cuore di Cristo, che s'incontra questa fonte nascosta, una fonte dalla quale scaturisce un fiume di acqua viva che sgorga per la vita eterna. Solo chi ha fatto l'esperienza di aver trovato questa fonte dell'amore, può esclamare che l'Amore è possibile. Siamo stati chiamati dall'Amore per essere amore, solo così il **vangelo della misericordia** può diventare il centro di tutto ciò che siamo e facciamo. Tutto per amore, per dire che colui che è toccato dall'amore, non avrà più pace, finché non avrà compiuto fino all'ultimo tutto ciò che può fare per aiutare l'amore a trionfare. L'amore se c'è, si vede. L'amore se non si vede, è perché non c'è. Dio poteva scegliere tante strade per comunicarci la salvezza, ma ha preferito contare su ognuno di noi, ha voluto scegliere TE! Forse manchi solo tu, affinché il mondo si capovolga e l'Amore Misericordioso di Dio si diffonda nel mondo. Mi piace pensare che il mio amore è solo una piccola onda di un immenso oceano, che niente andrà perso e che ogni mio piccolissimo gesto d'amore è come una piccolissima goccia che contribuisce a formare l'oceano; perché il mio amore, come la mia vita, fa parte di un TUTTO cui appartengo, che mi appartiene: **è il cuore di Dio che batte insieme al mio per l'eternità.** Il cammino dell'Amore non è affidato alle nostre forze, ma è lasciarsi toccare dall'Amore di Dio. Fratello mio, permettimi ancora una volta di consegnarti un programma di vita: *“Hai cominciato a vivere?” Hai amato?..Forse non ho amato..”* Allora sappi che se prima non comincerai ad amare...non inizierai mai a vivere...perché non siamo stati chiamati in vista dell'efficienza, ma per testimoniare l'Amore Misericordioso...per perderci nell'Amore del Cristo...per vivere TUTTO NELL'AMORE...per essere TUTTO PER AMORE!